



La storia manifesta la volontà di Dio? Commento al vangelo della XXVII domenica del tempo ordinario (4 ottobre): Matteo 21, 33-43

Una delle eredità preziose che il cristianesimo ha riversato nel pensiero umano è stata l'attenzione alla storia. La grande storia, certo, ma anche la 'piccola' storia, fatta delle vicende nostre personali e delle nostre comunità. E' vero: quell'attenzione alla storia non è un monopolio esclusivo del giudeo-cristianesimo, non incomincia con la Bibbia. Altri saggi, in Medio Oriente ed in Grecia, ne avevano indagato il senso, prima che arrivasse Gesù.

La storia può apparire, a tutta prima, un succedersi disordinato e caotico di avvenimenti, di situazioni in cambiamento, di personaggi che calcano la scena, magari per breve tempo. Difficile coglierne un filo logico (se c'è), una "ragione". Soprattutto quando si è alle prese con eventi inattesi e del tutto inediti, come l'attuale pandemia, a dimensioni mondiali. Eventi di cui si fa fatica a valutare le conseguenze.

Se guardiamo alle nostre 'piccole storie', ci accorgiamo che proprio in esse viene alla luce l'insieme delle nostre responsabilità, in un intreccio, però, così complicato che è difficile stabilire dei confini precisi fra le mie e le tue responsabilità, e quelle degli altri. Si presentano anche, spesso, fattori imponderabili, situazioni inedite, nelle quali è difficile ravvisare delle responsabilità.

La grande storia, poi, oggetto di importanti narrazioni, ci appare come uno scontro fra poteri, di regnanti, alla ricerca di quote di potere sempre più grandi. Ma, accanto alla storia dei potenti, c'è anche la storia nascosta di chi "non fa storia", le vicende di persone, famiglie, popoli; l'evolversi ed il mutare di tanti modi e di modelli di vita.

La fede cristiana ci offre uno sguardo caratteristico sulla storia. Innanzi tutto, ci segnala un "attore" imprevisto e non sempre riconoscibile, Dio stesso. Egli è presente nella storia umana, al di là di quello di cui ci accorgiamo. Egli è intervenuto in certi momenti, in modo più decisivo. Il farsi uomo del suo Figlio, pur essendo opera di Dio, entra nella trama della storia umana, e ne cambia il corso. Nella storia di un popolo a lui "alleato", il popolo di Israele, così come nella vicenda di Gesù, Dio si è manifestato come un Dio Salvatore, un Dio che conduce avanti una "storia di salvezza". Almeno una 'certa' storia, quella narrata nella Bibbia, ci rivela il volto di Dio.

C'è un'altra eredità da segnalare: la storia illuminata dalla fede, non è pura ricognizione/valutazione di ciò che è accaduto in passato. Non guarda solo indietro. E' proiettata verso il futuro: lì si esercita la libertà di Dio e dell'uomo, ed il loro intrecciarsi e condizionarsi a vicenda. La Bibbia ci parla del "Regno di Dio". Non è ancora il paradiso. E' una realtà futura ma, in qualche modo, già anticipata al presente. E' il mondo come Dio lo vuole, il mondo che ci sarebbe, se Dio regnasse davvero, senza ostacoli.

Come si manifesta dunque (o si nasconde) la "provvidenza" di Dio, in un mondo ancora segnato, dal male, dalle guerre, dalla violenza? Come attendere e preparare già qui ed ora il Regno di Dio? Come può la "storia sacra", narrata nella Bibbia, illuminare ed aiutarci ad interpretare anche le altre storie del mondo? Sono domande che non possiamo evitare.

Certo, la fede non ci offre una chiave di lettura della storia, spendibile a livello immediato. Non ci dice come va a finire. Talvolta di quella storia, anche delle vicende a noi vicine, il vangelo ci offre

un'interpretazione attraverso il linguaggio dei simboli, attraverso quel linguaggio figurato che sono le parabole.

La parabola cosiddetta dei vignaioli omicidi che costituisce il vangelo di questa domenica (Mt 21, 33-43) ci offre una impressionante chiave di lettura della storia di Dio ed Israele, popolo depositario di una speciale rivelazione divina (vedi la Bibbia dell'Antico Testamento), da cui è venuto il Messia, Gesù di Nazareth.

L'ambientazione della parabola è ancora in una vigna, stavolta al momento della vendemmia. Una vigna sulla quale il padrone ha riversato le sue attenzioni ed il suo amore. Ma poi l'ha affidata ad altri, per intraprendere un viaggio che lo porta lontano. Quando è giunto il momento della vendemmia, il padrone invia i suoi servi a ritirare i raccolti. Ma ecco che si scatena il paradosso: il contrasto fra le attese del padrone, i suoi vari tentativi di ottenere i frutti che gli spettano, e, dall'altro canto, la reazione violenta, ingiustificata e assurda, dei contadini a cui la vigna era stata affidata. Alla fine, il padrone decide di rischiare il tutto per tutto, inviando il suo figlio. Anch'egli è cacciato fuori della vigna e messo a morte.

A questo punto, il significato della parabola è chiaro: i servi sono i profeti, inviati di Dio, spesso osteggiati e fatti fuori. Il figlio è Gesù, l'erede, cacciato fuori dalla vigna/città di Gerusalemme e ucciso su di una croce. La parabola si presenta, allora, come una lucida denuncia dell'infedeltà di Israele verso il suo Dio, culminata con la crocifissione del suo Figlio, Gesù.

Accusa a tutto Israele, che così sarebbe stato sostituito nei disegni divini, da un altro popolo, la Chiesa? L'ipotesi "sostituista" è stata spesso sostenuta in ambienti cristiani, ed ha portato acqua al mulino dell'antisemitismo, di chi considerava Israele il popolo "deicida", e perciò rigettato da Dio.

Una lettura attenta ci porta in un'altra direzione. In realtà, se è l'intera vigna a rappresentare Israele, non è la vigna ad essere ripudiata dal padrone/Dio, ma sono i vignaioli ad essere sostituiti. Ed il "popolo" che ne prende il posto non è una realtà storica, ma una singolare "collettività credente", fatta da coloro che hanno aderito al messaggio di Giovanni Battista e di Gesù, fatta anche di "pubblicani e prostitute".

Ecco, allora, la sorpresa: l'ultimo omicidio, quello del figlio/erede, non mette semplicemente la parola "fine" a tutta la storia, ma l'avvia su di un nuovo binario: con il crocifisso/risorto inizia una nuova storia. Intorno al Cristo Risorto si raccoglie un nuovo "popolo". Il "Regno di Dio"; la possibilità di entrare nella salvezza di Dio, è tolta agli uni e data ad altri. Il criterio di tale "trasferimento" è chiaro: questi ultimi "produrranno frutti". L'attenzione della parabola, infatti, si va spostando dalla consegna delle uve dopo la vendemmia (cosa rifiutata dai contadini omicidi) alla capacità non solo di raccogliere ma di produrre dei frutti da sé. La capacità di produrre frutti, restando attaccati come tralci fruttiferi alla vite vera (per citare un'altra similitudine evangelica). I frutti di conversione, di una vita vissuta nell'amore.

Ma anche la nuova 'creatura', il nuovo popolo a cui è affidata la "vigna" di Dio, non sarà, essa stessa, esentata dal giudizio di Dio, giudizio che sarà portato sui frutti che sarà in grado di portare al suo Signore. Così un segmento della storia – che ha visto una speciale presenza divina – diventa capace di illuminare la comprensione di tante altre storie, dell'intera storia umana.

Don Piero.